

01

**IL RITORNO
IN CLASSE**

srut/16lxoa © Gruppo 24 ORE PER LA PRODUZIONE RISERVATA

TUTTI IN CLASSE

Le scuole riaprono con il doppio rebus tamponi e banchi

di Eugenio Bruno e Claudio Tucci

L'Alto Adige ha già riaperto le scuole. E dopodomani lo seguiranno le altre Regioni italiane. Tranne il Friuli Venezia Giulia, dove la prima campanella suonerà il 16, e i territori che hanno deciso di scavallare l'election day del 20 e 21 settembre: la Sardegna, che ha optato, per il 22; la Basilicata, la Calabria, la Campania e la Puglia, che hanno scelto il 24. Già questa divergenza di date la dice lunga su quanto sia stato complicato organizzare il rientro in classe di 8 milioni di studenti italiani dopo 6 mesi di

chiusura, tra lockdown e vacanze. Perché se è vero che il calendario scolastico è sempre stato di competenza regionale stavolta, vista l'emergenza, ci si era orientati su una data unica. E quasi tutti i governatori l'avevano accettata. Fino alle retromarcie degli ultimi giorni. Ma se l'inizio delle lezioni è certo, il prosieguo lo è un pò di meno. Complici i rebus che saranno risolti solo dopo la riapertura: dai tamponi per i supplenti (ed eventualmente per gli alunni) ai prof che mancano fino agli spazi esterni da affittare e ai banchi monoposto da consegnare.

ADOBESTOCK



Tra punti fermi e incertezze. Dopodomani gran parte degli studenti italiani ricominciano le lezioni

I punti fermi (e non)

La certezza principale è che tutte le scuole riapriranno e si presenteranno rinnovate rispetto al 5 marzo quando le attività didattiche in presenza sono state sospese ovunque per la pandemia. Non mancheranno le novità: ingressi e uscite differenziate, orari scaglionati per ordine di scuola o per singola classe, cartelli e indicazioni per il distanziamento, banchi singoli anziché doppi, dispensatori di igienizzanti e mascherine distribuite all'ingresso («Si provvederà a continuare a distribuire 11 milioni di mascherine chirurgiche al giorno, per la totalità degli studenti e del personale docente e non docente, nonché 170.000 litri di gel igienizzante per settimana», ha ricordato il commissario straordinario Domenico Arcuri in una recente lettera ai dirigenti scolastici).

Per accedere all'edificio bisognerà avere misurato la febbre a casa (ma alcune scuole si stanno dotando di termoscanter) e non aver più di 37,5 così come non avere sintomatologia respiratoria o essere stati a contatto con persone in quarantena. Ma proprio la gestione di eventuali quarantene nelle scuole rappresenta uno dei principali punti interrogativi. Pur essendo già stabilito che ogni scuola abbia un responsabile Covid-19 e una procedura di isolamento da seguire se c'è un sospetto di positività in classe, non si può dire in partenza quanti contagi serviranno per disporre la chiusura dell'istituto (verrà deciso dall'Asl). Che non si tratti di un'ipotesi peregrina lo dimostrano i lockdown di singole scuole che si stanno verificando in Francia o Germania. Con un punto fermo però: i genitori di un minore di 14 anni positivo hanno diritto allo

smart working o al congedo retribuito.

Degni di nota, tra i punti meno fermi, è innanzitutto la somministrazione volontaria dei test sierologici agli insegnanti (a cui deve seguire obbligatoriamente il tampone entro 48 ore per i positivi) - che in una prima fase ha riguardato solo i prof di ruolo. Mentre per gli studenti, al momento in cui questa Guida è andata in stampa, si stava ragionando di test rapidi per tutti gli alunni in caso di contagio così da limitare le chiusure forzose. Rinviano alle pagine seguenti per il dettaglio delle misure (e degli altri nodi da sciogliere) in questa sede ci limitiamo a citare il caso dei banchi monoposto. Alcune scuole hanno già risolto, perché l'ente locale proprietario si è mosso per tempo o perché sono già state raggiunte dalla fornitura gestita da Arcuri (2,4 milioni di sedute); altre lo saranno entro fine mese (se primarie) o solo a fine ottobre (le superiori del Sud). Ai presidi la scelta di usare le semplici sedie per le lezioni frontali o - per le sole secondarie di II grado - il collegamento via web.

Le novità in arrivo

A rendere speciale l'anno scolastico 2020/21 non c'è però solo la pandemia. Almeno due le novità da segnalare in partenza. Da un lato, l'introduzione dell'educazione civica obbligatoria (inclusa quella ambientale o digitale) per 33 ore annuali nelle scuole di ogni ordine e grado. Dall'altro, il ritorno dei giudizi alle elementari. Ma solo a giugno perché - per una dimenticanza del legislatore - nel primo quadrimestre restano i voti. E anche questa è la scuola italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Il difficile non è riaprire ma mantenere l'apertura

di Eugenio Bruno

È dall'8 aprile che il Governo lavora al ritorno in classe dei nostri studenti. Quei giorni ce li ricordiamo tutti: eravamo in pieno lockdown, le terapie intensive traboccavano di pazienti, la curva dei contagi e dei morti dovuti al Covid -19 era ancora alta, le scuole erano chiuse da oltre un mese e ancora non si sapeva quando avrebbero riaperto. Ma il Governo correva ai ripari con un decreto che, da un lato, metteva in sicurezza gli esami di maturità del 2019/20 e, dall'altro, già guardava al 2020/21. Affidando alla ministra Lucia Azzolina il compito di decidere con ordinanza su tante questioni aperte: dalla data di rientro in classe ai corsi di recupero; dalla proroga di 12 mesi dei libri di testo alla nuova tempistica delle assunzioni. E un paio di settimane dopo veniva anche nominata una task-force, guidata da Patrizio Bianchi, con il compito di lavorare alla riapertura.

Da allora sono passati oltre 5 mesi. Il lockdown è finito. I nuovi casi di coronavirus nel nostro paese sono prima calati e poi, dopo le movide e gli assembramenti agostani (in Italia e all'estero), di nuovo cresciuti. Le ordinanze ministeriali sono arrivate. Gli esperti sono stati salutati. E la scuola è ancora chiusa. Ma si appresta a riaprire con i punti fermi e le incertezze

che questa Guida prova a raccontare nel dettaglio. Nel frattempo il decreto di aprile è diventato legge - seppure tra aspri contrasti dentro e fuori la maggioranza, ad esempio sui concorsi da 78 mila posti, che ancora oggi lasciano strascichi - e almeno altri tre Dl (Rilancio, Semplificazioni e Agosto) sono intervenuti sull'avvio del nuovo anno. Con i risultati che ognuno di noi, da genitore, docente, studente o semplice osservatore, scoprirà a partire da dopodomani quando la prima campanella suonerà quasi ovunque.

Per come è stata pensata, con al centro l'autonomia scolastica, la ripartenza inevitabilmente divergerà da istituto a istituto. Ogni preside, dopo essersi consultato con l'ufficio scolastico territoriale, l'ente locale proprietario e l'autorità sanitaria, ha scelto la strada da seguire per assicurare il distanziamento di un metro e garantire il rientro tra i banchi in sicurezza: doppi turni, ingressi e uscite scaglionati, gruppi spalmati su più aule (alcune volte contigue, altre distanti), tensostrutture, prefabbricati, spazi in affitto in parrocchie, università, teatri, padiglioni fieristici e - alle superiori - lezioni in parte miste e in parte a distanza. Sulla base di un piano organizzativo che in molti casi dovrà comunque essere rivisto, considerando che le nomine dei supplenti sono ancora in corso e che la consegna dei nuo-



Tutti in classe.

Il Governo lavora al rientro in aula da aprile ma sono stati 5 mesi pieni di polemiche

vi banche proseguirà a ottobre.

Per i dirigenti scolastici trovare la quadra non è stato facile. E non solo per la “spada di Damocle” della responsabilità penale in caso di contagio sopravvenuto che pende sulla loro testa. Ma anche per la mole di fonti (normative e non) da tenere presenti: il piano scuola 2020/21, il protocollo per la riapertura in sicurezza, l’ordinanza per la didattica digitale integrata, le linee guida (con annesso protocollo di sicurezza) per la classe 0-6 anni. E poi i verbali del Comitato tecnico scientifico (Cts) e i rapporti dell’Istituto superiore di sanità (Iss). O ancora le circolari dei ministeri dell’Istruzione e della Salute, negli ambiti di rispettiva competenza, e le note degli uffici scolastici territoriali. Atti quasi sempre preceduti o seguiti da indiscrezioni e smentite sui media (si pensi solo al plexiglass nelle aule o ai banchi a rotelle) o accompagnati dalle immancabili polemiche politiche. A ogni livello: tra il governo e l’opposizione, tra il centro e la periferia, tra la mi-

nistra e una parte della maggioranza, tra il ministero e i sindacati. Perfino all’interno di viale Trastevere con un sottosegretario (Giuseppe De Cristofaro, LeU) che, nel bel mezzo del tourbillon organizzativo per il nuovo anno, si è spostato al dicastero “cugino” guidato da Gaetano Manfredi (Università).

Uno spirito molto diverso da quell’“Uniti ce la faremo” riecheggiato quasi ovunque durante le fasi più dure della pandemia. Speriamo che un po’ tutti lo recuperino almeno adesso perché, a giudizio di molti esperti di cose scolastiche, il difficile non è tanto riaprire le scuole quanto mantenerle aperte. I focolai e i cluster già all’orizzonte rischiano di trasformarsi in “tanti piccoli fuochi” dell’omonimo brillante romanzo di Celeste Ng. Ma è un pericolo che non possiamo correre perché l’incendio trasformerebbe in cenere i bisogni e i sogni dei più giovani. Che si vedrebbero privati di un altro anno di scolarizzazione e, dunque, di un altro specchio di futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ATTIVITÀ IN CORSO

Già partiti corsi di recupero e collegi docenti (ma a distanza)

di **Laura Virli**

Lo scorso anno scolastico è stato sconvolto dall'emergenza coronavirus; per questo motivo agli scrutini di giugno, in ossequio a direttive ministeriali, pressoché nessuno ragazzo è stato bocciato, ed è stato spostato all'anno scolastico il 2020-2021 il recupero degli obiettivi di apprendimento non raggiunti dagli studenti. I dirigenti scolastici sono stati chiamati, pertanto, nell'esercizio del potere organizzativo loro riconosciuto dalle vigenti norme, a seguito della delibera del collegio dei docenti, a definire con propri atti le procedure di espletamento delle attività di recupero e integrazione.

I corsi di recupero per Pai e Pia

Agli scrutini di giugno, per ogni studente ammesso alla classe successiva con insufficienze in una o più materie, è stato, previsto un Piano di apprendimento individualizzato (Pai), allegato alla pagella, con l'indicazione, per ciascuna disciplina, degli obiettivi di apprendimento da recuperare il prossimo anno.

Inoltre, per tutti gli studenti di ogni classe è stato predisposto dal consiglio

un Piano di integrazione degli apprendimenti (Pia) con i contenuti eventualmente non svolti per ogni disciplina, a causa del rallentamento delle lezioni svolte a distanza, rispetto alla programmazione iniziale.

Le attività ordinarie relative al piano di integrazione degli apprendimenti, e al piano di apprendimento individualizzato, hanno avuto inizio a decorrere dal primo settembre 2020. Ove necessario, proseguiranno per l'intera durata dell'anno scolastico 2020/2021, secondo criteri generali deliberati dal collegio dei docenti. Gli studenti potranno recuperare attraverso l'utilizzo di numerose strategie didattiche che il collegio docenti ha stabilito nelle riunioni che si sono tenute tra giugno e i primi di settembre. Come si svolgeranno questi corsi di recupero? Varie le modalità organizzative.

Qualche scuola ha programmato, già dal 1° settembre, i recuperi utilizzando le frazioni orarie che saranno perse dalla riduzione dell'orario giornaliero annuale in attuazione della flessibilità didattica e organizzativa prevista dall'autonomia scolastica. Ad esempio, se le ore di lezione fossero da cinquanta minuti, i dieci minuti persi, sommati, formano dei pacchetti che possono essere ridati agli studenti sotto forma di attività di recupero svolte dai docenti, prima dell'inizio delle lezioni o nel corso dell'anno. In questo caso i docenti non vengono retribuiti con fondi aggiuntivi perché svolgono le attività all'interno del loro monte orario di servizio. Dalla lettura attenta delle regole ministeriali, ordinanza n. 11 del 16 maggio 2020, si deduce, infatti,

che questi interventi di recupero debbano intendersi quale attività didattica ordinaria da collocarsi nell'alveo degli adempimenti contrattuali ordinari correlati alla professione docente e non automaticamente assimilabili ad attività professionali aggiuntive da retribuire con emolumenti di carattere accessorio.

Ciò, come si legge nella nota ministeriale n. nota n.1494 del 26 agosto 2020, vale però, solo per il periodo intercorrente tra il 1 settembre 2020 e l'inizio delle lezioni ordinamentali, come previsto dai calendari regionali.

Qualora non fosse possibile declinare le attività nella modalità dell'ordinaria attività didattica all'interno dell'orario di cattedra spettante al singolo docente e, comunque, qualora le attività di recupero e integrazione dovessero proseguire dopo l'inizio delle lezioni, dovendo ricorrere alla prestazione di ore aggiuntive da parte del docente, i dirigenti scolastici, sulla base della contrattazione integrativa di istituto, attingeranno per il pagamento di tali prestazioni in eccedenza sia alle eventuali economie delle risorse del fondo dell'istituzione scolastica (Fis) riconosciuto per l'anno scolastico 2019-2020, che a quello ordinario 2020-2021. In pratica, qualora i collegi abbiano deliberato attività di recupero pomeridiane a partire dall'inizio delle lezioni, soprattutto nei casi in cui non sono ancora stati completati i protocolli di sicurezza per la prevenzione del contagio, i docenti individuati o resisi disponibili saranno retribuiti extra stipendio mensile qualora abbiano effettuato l'intero orario di cattedra settimanale.

I primi collegi post-Covid

Molte le scuole in cui la scelta organizzativa del dirigente è stata di svolgere ancora le riunioni a distanza, almeno fino al termine dell'emergenza sanitaria prevista per il 15 ottobre 2020. Questo per ragioni di cautela, tenuto conto la responsabilità che ricade sui presidi nel caso di contagio del personale. E soprattutto quando i locali adibiti alle riunioni collegiali non permettono il corretto distanziamento sociale pre contagio. Altri presidi più coraggiosi si sono avventurati in riunioni in presenza, al fine di dare un segnale di ritorno alla normalità, naturalmente sempre nel rispetto delle misure di prevenzione dettate dal Cts.

Ma cosa si sta deliberando in questi giorni? Intanto la scelta del tempo scuola. Trimestri, quadrimestri o pentamestri? Poi il piano delle attività, le modalità di ricevimento delle famiglie, le modalità di svolgimento dei Pia e dei Pai. Uno spazio di discussione importante in seno ai collegi sarà dedicato alla elaborazione della programmazione per l'insegnamento dell'educazione civica, neonata disciplina trasversale, in linea con la legge n. 92/2019.

Saranno oggetto di delibera anche il Piano per la didattica digitale integrata e il piano di formazione annuale. Nelle scuole superiori si metterà anche mano alle linee guida per la scuola-lavoro (Pcto), prevedendo anche attività da svolgere on line. Non si prevede, invece, alcun spazio per delibere su viaggi di istruzione, almeno finché l'emergenza sanitaria non diventerà che un brutto ricordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MINISTRA
DELL'ISTRUZIONE**

Dalla lotta al virus occasione storica per avere scuole migliori

di **Lucia Azzolina**

Quella che si sta per aprire non è solo una nuova stagione scolastica, carica delle sue abituali attese ed ansie, dei suoi riti. È una pagina tutta nuova da scrivere nella storia della nostra scuola, che non è mai stata così tanto al centro dell'attenzione del Paese: nei mesi della chiusura, tutti ne hanno finalmente riscoperto l'importanza.

Alla vigilia della ripresa delle lezioni siamo davanti ad una svolta. E sta a noi cogliere questa occasione. Possiamo infatti affrontare questo settembre e questo anno scolastico come una ripresa da mettere semplicemente "sotto osservazione", perché c'è un virus da tenere sotto controllo, ci sono i contagi da monitorare, precise regole da far rispettare. Oppure possiamo proseguire quel cammino, intrapreso già durante il periodo della didattica a distanza, per accelerare l'innovazione di un sistema che ha bisogno di semplificazioni, di maggiori certezze, di formazione di qualità per tutto il suo personale, di risorse per migliorare gli spazi, per dare più opportunità alle studentesse e agli studenti.

Come Governo non abbiamo dubbi:

siamo pronti a cogliere questa sfida. Abbiamo le idee e il coraggio per realizzarle. Guardiamo all'immediato: apriremo le scuole, lo faremo in sicurezza. Lo sforzo collettivo fatto da tutti coloro che si sono adoperati per la ripresa ha dato i suoi frutti. Ma dobbiamo essere consapevoli del fatto che il rischio zero non esiste. E che servirà rispettare con attenzione le regole previste dalle autorità sanitarie e attuare tutti i Protocolli che sono stati messi a punto. La stessa responsabilità dovremo averla anche fuori dalle aule.

Stiamo per ridare la scuola a 8,5 milioni di ragazze e ragazzi. Perché era un dovere morale farlo e perché, nonostante le tante Cassandre che hanno cercato di pronosticare il peggio, il mondo dell'Istruzione ha saputo dare grande prova di resilienza, ha lavorato a testa bassa per questo obiettivo. Lo ha fatto per tutta l'estate. C'è stata in queste settimane la collaborazione di tutti: dirigenti scolastici, insegnanti, personale Ata, studenti, genitori, organizzazioni sindacali, associazioni che rappresentano gli alunni con disabilità, amministrazioni locali, scuole paritarie. Si vince solo se si lavora tutti insieme. Lo abbiamo fatto. Continueremo in questa direzione.

Il Paese sarà fiero della scuola, dovrà esserlo. Non tutto sarà perfetto, ma dovremo avere la consapevolezza di quanto è stato fatto. Continueremo a spiegarlo alle famiglie, al personale. Ribadiremo che nessuno è stato lasciato solo, che la stagione dei tagli è finita, che sono stati messi 2,9 miliardi solo per la ripresa, che stiamo consegnando 2,4 milioni di banchi in tutta Italia. Un'impresa criticata, ma che, di fatto, rappresenta un investimento storico: mai lo Stato aveva messo tanti soldi sull'arreda-



Lucia Azzolina.
Ministra
dell'Istruzione
nel governo
Conte-bis

mento scolastico, con tempi così celeri di intervento. I bilanci stanno arrivando. Così come gli Enti locali stanno completando le opere di edilizia leggera, finanziate questa estate con 330 milioni, e hanno trovato nuovi spazi per gli Istituti, grazie ai 104 milioni investiti per gli affitti di edifici alternativi e per la loro sistemazione. Alle scuole abbiamo dato 70 mila in più fra docenti e Ata per questa ripresa così eccezionale dopo i mesi della chiusura.

Abbiamo una documentazione completa, fatta di un preciso Piano per la ripartenza, consegnato a giugno, di Protocolli di sicurezza, di documenti sanitari. Siamo l'unico Paese in Europa ad aver fatto tanti investimenti e ad aver seguito, passo dopo passo, l'andamento dell'epidemia, aggiornando costantemente il piano d'azione. Tanto è stato fatto. Ma non ci fermeremo. Come dicevo poco fa abbiamo idee per la scuola del futuro e il coraggio per realizzarle. Soprattutto abbiamo la voglia di farlo. Sarebbe un delitto sprecare l'occasione di rilanciare l'Istruzione proprio ora che tutti, ma davvero tutti, ne hanno compresa la centralità.

La scuola non si è mai fermata, ma la lontananza dalle aule è pesata ad un Paese intero, ora davvero consapevole di quale potente strumento l'Istruzione rappresenti nelle vite di ciascuna bambina e ciascun bambino. La conoscenza è fondamentale per guardare con fierezza e sicurezza al proprio futuro. Alla scuola ciascuno di noi deve molto. Quando la scuola chiude, la società perde un pilastro. Per questo la scuola merita più di quanto avuto in questi anni. Come Governo abbiamo un obiettivo preciso, da raggiungere in tempi certi anche grazie alle risorse in arrivo dall'Europa,

quelle del Recovery Fund: dotare il nostro Paese di scuole migliori, più sicure e funzionali alle esigenze di studentesse e studenti.

Abbiamo cominciato la nostra battaglia contro le classi sovraffollate, nate da scelerate norme approvate nel 2008, i famosi tagli alla scuola che ancora oggi pesano sul mondo dell'Istruzione. La porteremo avanti. Così come continueremo a lavorare sull'innovazione didattica e la formazione di tutto il personale, senza dimenticare la lotta ad ogni forma di povertà educativa e il contrasto alla dispersione scolastica. Per una scuola al passo con i tempi, nella quale nessuno resti indietro e che possa davvero offrire il meglio ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze, che li metta al primo posto, che sia per loro una casa in cui crescere, formarsi, diventare cittadini consapevoli.

Continueremo a digitalizzare tutti i processi amministrativi. Quest'estate abbiamo cominciato con le graduatorie dei supplenti e le immissioni in ruolo. Sono innovazioni che consentono più trasparenza, più controlli e una maggiore rapidità nelle operazioni. Il cammino è tracciato. La rotta sugli investimenti invertita: da gennaio ad oggi abbiamo mobilitato oltre 6 miliardi sull'Istruzione. Nei prossimi giorni riapriremo le scuole, affidandoci alle autorità sanitarie per la gestione dei casi sospetti, soprattutto consentiremo a studentesse e studenti di riprendere la loro vita e il loro studio in modo pieno. Ci confronteremo sulle criticità. Le affronteremo, come è normale che sia. Rimetteremo in moto la scuola. E poi guarderemo al futuro. Lo faremo subito, abbiamo già cominciato. Perché non c'è tempo da perdere. La scuola non può più aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOCIAZIONE
PRESIDI**Responsabilità
penale da rivedere
come avvenuto
per l'abuso d'ufficio**di **Antonello Giannelli**

Il Sole 24Ore ha ospitato, pochi giorni fa, un mio intervento in materia di responsabilità penale datoriale che, come è noto, coinvolge direttamente anche i dirigenti delle scuole. Da molto tempo, come Anp, chiediamo di rivedere tale responsabilità per renderla sostenibile da parte dei colleghi. I nostri appelli, ben antecedenti all'inizio dell'emergenza Covid-19, sono purtroppo rimasti inascoltati da tutti i Governi succedutisi negli anni.

È pur vero che l'articolo 29-bis del decreto "liquidità", introdotto in sede di conversione in legge, ha limitato – relativamente alla sola emergenza Covid-19 – la responsabilità civile datoriale di cui all'articolo 2087 del codice civile, precisando che l'obbligo di adottare le misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei lavoratori si intende assolto mediante la (sola) applicazione delle prescrizioni contenute nei vari protocolli condivisi di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del contagio.

Ma, a parte la limitata efficacia temporale di tale disposizione, il profilo penale datoriale è rimasto invariato. L'Anp ha suggerito alcune ipotesi di intervento legislativo di depenalizzazione, sulla scorta di quanto previsto per le professioni sanitarie ex art. 590-sexies del codice penale, per scusare la colpa lieve per imperizia in caso di infortunio. Vi sono varie ragioni alla base di tale richiesta: 1) il numero di competenze necessarie per gestire la sempre crescente complessità degli ambienti di lavoro – e delle scuole in particolare – è molto elevato e continua ad aumentare in virtù del progresso scientifico-tecnologico; 2) l'eterogeneità di tali competenze è estrema, in quanto spazia dalla logistica all'elettrotecnica, dalla tossicologia alla virologia, dall'acustica alla radioattività ma l'elenco è di fatto illimitato; 3) il livello di specializzazione richiesto per ciascuna competenza è parimenti crescente. Una tale mole di perizia non può essere posseduta ed esercitata quotidianamente da alcun dirigente scolastico – o da alcun piccolo imprenditore – nemmeno avvalendosi del supporto del responsabile del servizio di prevenzione e protezione e del medico competente.

Non chiediamo alcuno "scudo penale", infelice espressione generalmente riferita a soggetti che, dopo aver commesso reati di vario genere, si ravvedono per ragioni opportunistiche e, in cambio di ingenti contropartite economiche, evitano la condanna penale. Come dirigenti dello Stato respingiamo con forza qualsiasi accostamento a figure di trasgressori in cerca di impu-



Antonello Giannelli.
Presidente
dell'Associazione
nazionale presidi

nità. Al contrario, essendo costantemente impegnati per tutelare l'incolumità di alunni e personale, chiediamo solo quello che è giusto: che non sia qualificato come reato un sinistro determinato dalla impossibilità materiale di tenere sotto controllo tutte le cause che hanno concorso a produrlo.

La recentissima modifica del reato di abuso di ufficio, operata dall'articolo 23 del decreto "semplificazioni" offre spunti di riflessione molto interessanti e consente di ipotizzare un'analogia – mutatis mutandis – revisione della responsabilità in questione.

La nuova formulazione dell'articolo 323 del codice penale, infatti, precisa che la condotta commissiva dell'abuso d'ufficio va individuata nella «violazione di specifiche regole di condotta espressamente previste dalla legge o da atti aventi forza di legge e dalle quali non residuino margini di discrezionalità» mentre quella previgente riferiva tale violazione, ben più genericamente, alle «norme di legge e di regolamento».

Risulta evidente, quindi, l'intento del legislatore delegato di specificare meglio quali siano i precetti da osservare per non incorrere nel reato in questione. Questo *modus operandi* persegue, condivisibilmente, il duplice obiettivo di rendere più intellegibile la norma penale e, soprattutto, di aumentare l'efficacia di quei precetti. È proprio questo secondo aspetto, più che la ricerca del "capro espiatorio", che interessa maggiormente la collettività e che costituisce, in definitiva, la vera ragione dell'esistenza del diritto penale.

Si potrebbe quindi procedere analo-

gamente per riformare il profilo penale del datore di lavoro, introducendo nel codice penale un articolo che delimiti la responsabilità colposa in caso di infortunio alla fattispecie di violazione di regole di condotta specifiche. Tali regole, in analogia con quanto affermato dal nuovo art. 323 cp, dovrebbero essere previste da atti aventi forza di legge o da appositi protocolli condivisi che, in ogni caso, non dovrebbero consentire margini di discrezionalità.

Una simile prospettiva garantirebbe ai lavoratori la migliore tutela possibile, assicurata dall'adozione per tutti delle stesse regole antinfortunistiche – quelle di volta in volta più avanzate, in accordo al progresso delle conoscenze tecnico-scientifiche – e solleverebbe il datore dalla ricerca, non necessariamente coronata da successo, di soluzioni talvolta discutibili. Quale garanzia ulteriore potrebbe mai offrire un piccolo imprenditore – o un dirigente scolastico – rispetto a quelle previste da un protocollo generale, frutto dello studio dei migliori esperti del settore? La figura datoriale potrebbe così concentrarsi sulla rigorosa applicazione del protocollo e, così facendo, assolverebbe al proprio obbligo di garanzia.

Ci attendiamo che questa proposta trovi finalmente accoglimento: è compito della politica individuare una soluzione legislativa che coniughi l'esigenza della più ampia tutela dell'incolumità dei lavoratori con la possibilità, per i datori di lavoro, di operare serenamente e con la certezza di avere attuato le migliori misure antinfortunistiche.

CONFINDUSTRIA

Stop emergenza, la scuola torni priorità assoluta ogni giorno

di **Gianni Brugnoli**

Sta per cominciare il più difficile anno scolastico della storia recente. Forse, anzi, il più difficile dal Dopoguerra: quel drammatico periodo di ricostruzione in cui, tra le altre cose, nasceva il diritto allo studio per tutti, un diritto scolpito in quella carta fondamentale che i nostri Padri costituenti, sopravvissuti alle macerie di un'ignoranza diffusa, ci hanno lasciato in eredità.

È curioso, considerando la stretta attualità, che l'articolo 34 della Costituzione esordisca così: «La scuola è aperta a tutti». Ecco in questa crisi pandemica senza precedenti, il luogo istituzionale più prezioso rischia di restare chiuso, o comunque non aperto a tutti. Non sappiamo infatti cosa succederà dal 14 settembre in poi, quando più di 8 milioni di studenti dovranno tornare tra i loro banchi, rigorosamente, si fa per dire, monoposto. Forse, come spesso succede per gli italiani, alla fine troveremo la forza e l'energia, anche creativa, per dare seguito a quella frase - "andrà tutto bene" - che tanti bambini scrive-

vano sui loro cartelli esposti ai balconi, per colorare la loro "scuola" fatta in casa durante il lockdown.

Sta di fatto che ci si presenta davanti a quello che la politica ha chiamato più volte "priorità assoluta" del Paese, la riapertura delle scuole, con tante incognite che solo i prossimi giorni scioglieranno, sperando non diventino vere e proprie criticità. Ma visto ciò che è avvenuto (o non avvenuto) nei mesi scorsi sappiamo già, ed è una certezza, che o la scuola diventa priorità assoluta ogni giorno, oppure l'Italia continuerà a disperdere i suoi talenti.

Per ora l'unica sicurezza sono i banchi monoposto, il "feticcio" tanto celebrato negli ultimi mesi. Sappiamo anche che ci saranno 11 milioni di mascherine chirurgiche, record mondiale, ma pare sia possibile portare anche mascherine di stoffa. Abbiamo molti docenti che non sono messi in grado di fare i tamponi, e quindi garantire la sicurezza del nostro bene più prezioso, i giovani. Abbiamo, a dire il vero, anche docenti che si rifiutano a priori di fare i tamponi e i test sierologici. Abbiamo poi graduatorie inesatte, che comunque dovranno essere utilizzate. E dobbiamo chiamare centinaia di migliaia di supplenti che dovranno essere selezionati in fretta e furia. C'è poi il tema dei nuovi docenti: come verranno selezionati e, soprattutto, saranno valutati anche per le loro conoscenze informatiche? È probabile che si debba ancora ricorrere alla didattica a distanza. Siamo preparati a farlo? Il 12% di giovani che a marzo non avevano né PC né tablet per studiare da casa, è diventato lo 0%? Sono tutti con-



Gianni Brugnoli.
Vice presidente di Confindustria per il Capitale umano

nessi? Ancora: la febbre chi la misurerà? In alcune Regioni sarà la scuola, in altre, la maggior parte, toccherà alle famiglie: un gioco alla condivisione massima delle responsabilità che, in fondo, significa nessuna responsabilità.

È spaventosa l'ambiguità delle scelte e la palese mancanza di piani alternativi. Non è fare polemica osservare che l'unica strategia adottata sembra voler tornare, a tutti i costi, alle vecchie abitudini. Come se il virus non ci fosse mai stato.

I problemi della scuola italiana non nascono però con il Covid-19. Non è un caso che la scuola italiana si presenti così male davanti ad una crisi pandemica senza precedenti, ma anche davanti ad un periodo di profondo cambiamento tecnologico, innescato dal 5G, di cui ancora oggi non conosciamo tutte le enormi possibilità. Basti sapere che, durante la terribile crisi finanziaria 2008-2012, mentre tutti i paesi avanzati investivano in formazione del capitale umano, l'Italia sacrificava la scuola sull'altare della spending review. Nel frattempo iniziavano a circolare i primi smartphone e il mondo era totalmente connesso, nelle nostre tasche, nel nome del 4G.

Il sistema di istruzione si è trovato impreparato, il Covid-19 è stato solo un severo giudice. E no, non sarebbero bastati soltanto più soldi. Sarebbe servita anni fa ma oggi più che mai, una visione. La scuola ha bisogno di una visione. Non ci stancheremo di ripeterlo. Tutti dobbiamo uscire dalla logica dell'emergenza e metterci al lavoro per costruire una scuola davvero aperta.

Scuola aperta all'innovazione, con una didattica a distanza fatta come si deve, grazie alla selezione di insegnanti maestri di competenze Ict, mentre oggi solo 1 insegnante su 4 ha competenze informatiche minime. Scuola aperta alle imprese, con una alternanza scuola-lavoro che torna al centro dei curriculum, riconoscendo a tante imprenditrici e imprenditori l'impegno quotidiano nell'orientare giovani. Scuola aperta ai territori, con laboratori e spazi condivisi che permettono a tutta la cittadinanza, a partire dalle fasce più deboli, di avere una casa della conoscenza, con ad esempio corsi base di formazione digitale per anziani e per tutti coloro che si sentono fuori dal mondo "virtuale" che, tuttavia, è reale.

Siamo nell'era dell'intelligenza artificiale che sfida l'uomo. Costringe tutti a farsi domande e la scuola deve formare cervelli, mani e cuori per trovare delle risposte. Allora coraggio, nonostante tutto ce la faremo anche stavolta. Ma la vera lezione di questa pandemia, da insegnare-imparare già dal primo giorno, fuori e dentro le aule, è che l'istruzione è il bene comune più prezioso di tutti e che serve programmazione. Serve, già oggi, rimettere al centro dell'agenda la riforma dell'intero sistema educativo affinché diventi primo motore di sviluppo della nostra società. E magari troveremo anche la coesione per rinnovare la Costituzione aggiungendo, da degni figli della Repubblica Italiana, una parola in più, molto semplice, a quel meraviglioso articolo 34: «La scuola è aperta a tutti. Sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDAZIONE AGNELLI

Le tre urgenze: reclutamento, didattica, edilizia scolastica

di **Andrea Gavosto**

Le scuole provano a ripartire. Fra mille difficoltà: alcune inevitabili per la natura stessa delle dinamiche del contagio; molte altre evitabili, ma causate da una gestione tardiva, incerta e litigiosa da parte di governo, regioni, amministrazioni locali, sindacati ed esperti. Ancora maggiori – alla luce di un'emergenza sanitaria che resta assai minacciosa e non finirà a breve – saranno le difficoltà a dare al nuovo anno scolastico efficacia e continuità, evitando che focolai epidemici circoscritti inneschino "effetti a catena" e portino così a nuovi lockdown estesi, con conseguenze educative, sociali ed economiche ancora più gravi. Di tutto ciò, con ricchezza di analisi, parla questa Guida.

La preoccupazione per i problemi generati dal Covid non deve, però, farci dimenticare che la scuola italiana soffre da tempo di criticità importanti che la pandemia non ha creato. E che non scompariranno quando l'emergenza sarà finita. Diffido delle narrazioni buoniste, secondo le quali

il Covid è un'occasione per migliorare la scuola italiana. Certo, presto avremo abbondanza di fondi europei da investire in istruzione. Ma l'Italia ha spesso dato dimostrazione di non sapere utilizzare le risorse a disposizione.

La principale criticità della scuola in Italia riguarda ovviamente la qualità degli apprendimenti degli studenti, inferiore a quella degli altri paesi avanzati. La dispersione scolastica è solo la punta dell'iceberg: oltre alla scomparsa di troppi ragazzi dai radar della scuola e della formazione professionale, ne abbiamo infatti un terzo che, pur conseguendo il diploma, non sa abbastanza per un lavoro e una vita sociale soddisfacenti. La grave perdita di apprendimenti generata dal lockdown può essere la goccia che fa traboccare il vaso, ma il vaso era già colmo ben prima.

E ben prima del Covid erano chiari anche i tre ingredienti principali – non gli unici – di una possibile ricetta per migliorare gli apprendimenti nel nostro Paese: un nuovo modello di reclutamento e di carriera degli insegnanti, una didattica rinnovata nel contesto di una scuola estesa al pomeriggio, interventi sostanziali sull'edilizia scolastica.

Il meccanismo di reclutamento arranca da anni e ora si è inceppato: in molte materie e regioni non si trovano più insegnanti con le giuste qualifiche e capacità didattiche verificate. Questo mismatch disciplinare e territoriale ogni anno lascia scoperte sempre più cattedre di ruolo rispetto



Andrea Gavosto.
Direttore
della Fondazione
Giovanni Agnelli

alle disponibili (quest'anno due terzi o poco meno delle 85mila autorizzate). Di conseguenza, ogni anno cresce patologicamente il numero di supplenti: quest'anno 250mila, ma senza il Covid sarebbero comunque stati 200mila; la risposta classica sono periodiche sanatorie, nelle quali si assumono docenti per sola anzianità di servizio, senza che mai ne siano state verificate le competenze. Cambiare è necessario, ma difficile. La situazione è forse troppo deteriorata per un ritorno all'antico, cioè a un regolare e selettivo regime di concorsi pubblici. D'altra parte, la chiamata diretta del docente da parte delle scuole, che è adottata in molti paesi, per il momento non convince il mondo della scuola ed è osteggiata dai sindacati.

Una volta in ruolo, gli insegnanti hanno pochi stimoli a migliorarsi. A differenza di qualunque altra organizzazione, la scuola non offre un percorso di sviluppo a chi si impegna, a chi ha doti di leadership e a chi dimostra di saper progredire nel suo mestiere. In assenza di una carriera, diventa difficile attrarre all'insegnamento i migliori laureati nelle varie materie.

Che la didattica in Italia sia arretrata – specie nelle secondarie, dove la lezione *ex cathedra* resta prevalente – sono gli stessi docenti a riconoscerlo nelle indagini, anche se poi pochi si sforzano di rinnovarla. Gli incentivi a investirvi scarseggiano, ma soprattutto nel nostro Paese l'importanza di “come” si insegna è da sempre ignorata. Con la complicità del siste-

ma universitario, sopravvive la falsa convinzione che se sai le cose, sai anche insegnarle. Ciò avviene sia in fase di formazione iniziale dei docenti – pochissima preparazione teorica alla didattica, inesistente quella pratica – sia a carriera avviata, durante la quale l'aggiornamento incomprensibilmente non è obbligatorio. Il caso della didattica a distanza durante il Covid è emblematico di un modo d'agire ricorrente. L'innovazione è lasciata all'improvvisazione e – quando per avventura dà risultati incoraggianti, ma comunque imperfetti – manca lo sforzo sistematico per perfezionarla ed estenderla. Soltanto la formazione dei docenti a una didattica più versatile, attiva e coinvolgente potrà, però, consentire quel tempo scuola esteso che è una delle chiavi per combattere la dispersione e i divari di apprendimento.

Nella medesima direzione, infine, devono andare gli interventi per l'edilizia scolastica. Non tanto quelli – comunque utili – che questa estate hanno aiutato a fare più spazio al distanziamento anti-Covid, quanto i progetti ben più significativi ai quali dare un posto di rilievo nell'uso dei fondi Next Generation Eu. Accanto a maggiore sicurezza e sostenibilità degli edifici, dovremo essere capaci di immaginare spazi più accoglienti e flessibili, all'interno dei quali il rinnovamento della didattica e il miglioramento degli apprendimenti diventino obiettivi più credibili e realistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA